

**P**ubblichiamo la risposta di Alessandro Celi alla lettera di Andrea Désandré pubblicata sul Corriere della scorsa settimana a pagina 28. Il dibattito su Chanoux inizia a scaldarsi. Ci auguriamo che altre voci si aggiungano.

Gentile Direttore, desidero esprimere un pubblico ringraziamento al professor Désandré per la lettera indirizzata sulle colonne del «Corriere», non solo per le puntualizzazioni che fornisce, ma anche per il tono complessivo della medesima, che mi permette di illustrare meglio - e confermare - le mie preoccupazioni sulla storiografia locale contemporanea. Nel mio articolo del 12 ottobre scorso proponevo ai lettori una riflessione su un elemento che ritengo costante nelle opere dei principali storici locali contemporanei: la pregiudiziale anticattolica. Interpretavo, poi, questo elemento come prodotto di un approccio alla storia come strumento di lotta politica e non come disciplina deputata alla ricostruzione del passato. Auspicavo, infine, «un rinnovamento interpretativo, basato sulla ricerca di nuova documentazione e sulla volontà di rendere quella esistente disponibile a tutta la comunità scientifica locale». La risposta del prof. Désandré è stata, in sintesi, la seguente: siccome sono presidente di una Fondazione su incarico della Regione e scrivo sul «Corriere», mi sentirei in diritto di criticare chiunque non la pensi come me, tacciando di «schematismo interpretativo» tutti «gli studiosi che non pascolano nei [miei] orticelli», in quanto posto «sotto l'ala protettiva di un partito che ha fatto di Chanoux il mito-motore della sua azione politico-ideologica». Sono dispiaciuto per questo approccio di Désandré, che mi stupisce molto in uno storico che considero, come ho scritto, «autore raffinato e attento scrutatore dei documenti disponibili», in grado di porre «maggiore attenzione alle diverse correnti politiche interne alla Chiesa e al movimento cattolico valdostano, negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale», rispetto agli altri ricercatori citati nell'articolo. Riconosco, anzi, di avere imparato molto dalle sue opere, mi auguro di poterlo fare ancora con quelle che, spero, scriverà e per questo - come può lui stesso confermare - non gli ho mai negato collaborazione nella ricerca. Purtroppo, però, devo anche ribadire quanto ho affermato riguardo allo schematismo interpretativo di certa storiografia e, poiché temo di non essere stato sufficientemente chiaro, chiedo ancora spazio alle «colonne del foglio della Curia» per proporre

**Storiografia** - Celi risponde alla lettera di Désandré

# Su Chanoux occorre il confronto

ai lettori un esempio, necessariamente legato alla mia persona. La mia denuncia del silenzio della storiografia locale sul ruolo della Chiesa nella Resistenza compare per la prima volta a p.12 del mio «I seicento giorni della diocesi di Aosta», frutto di uno studio svolto tra il 2006 e il 2007 su incarico, retribuito, dell'Istituto storico della Resistenza. In quel momento, non collaboravo ancora con la Fondazione né potevo immaginare di diventarne presidente, dato che la nomina a consigliere - carica per norma gratuita - avvenne soltanto nel 2010.

Se da quel momento non avessi più ripreso l'argomento, la mia affermazione - presente alla pagina ricordata - che «la bibliografia presentata [nelle opere di Nicco e Riccarand] non cita pressoché nessuno studio relativo alla posizione della Chiesa e del mondo cattolico in Italia», rivelando, quindi, «la mancata consultazione di una parte importante delle conclusioni» della storiografia italiana da parte di autori considerati «mostri sacri a livello locale, come dovrebbe essere interpretata, seguendo l'approccio di Désandré? Come non corrispondente a un dato oggettivo, perché chi l'ha scritta lo ha fatto dietro compenso? Se così fosse, occorrerebbe ritenere che quanto da lui scritto nel suo «Sotto il segno del leone», frutto di una ricerca finanziata dall'associazione degli ex-consiglieri regionali, esprime non la capacità dell'autore, ma il punto di vista di una parte degli esponenti politici locali? Similmente, cambiando libro e autore, bisognerebbe forse giudicare La Resistenza in Valle d'Aosta di Roberto Nicco un'opera meno meritevole perché scritta da un ricercatore all'epoca fortemente impegnato in politica? O, ancora, Désandré sottintende che soltanto quanti hanno usufruito di anni di distacco per ricerca presso l'Istituto storico della Resistenza, come lui, Nicco e Riccarand, sono in grado di scrivere di storia della Valle d'Aosta contemporanea? Un approccio di questo tipo non fa parte del mio bagaglio culturale, perché ritengo più corretto e più utile alla crescita della consapevolezza sul passato procedere ad analizzare le interpretazioni presentate da ciascuno storico, magari per contestarle, ma senza negarne a priori il valore in base al-

l'appartenenza politica, vera o presunta, di chi le esprime.

Proprio per questo, tra le decisioni del CdA della Fondazione nel 2012/13 ci fu la creazione di un sito dedicato alla bibliografia relativa alla figura di Chanoux (<http://bibliographie.fondchanoux.org/>), il cui scopo era quello di presentare quanto finora scritto sul personaggio, non per difenderne acriticamente il mito, ma, al contrario, per sottoporlo a critica serrata e trasparente. A mero titolo di esempio, ricordo che in esso rivelai che anche la vedova di Chanoux, signora Celeste Perruchon, già consigliera regionale unionista e a lungo icona dell'autonomismo, era imprecisa in alcuni, fondamentali, ricordi sulla vita del marito. Mi pare che Désandré abbia scelto un approccio di-

verso dal mio, tanto verso di me quanto nelle sue opere, come dimostra il caso della patrie charnelle, sulla quale richiama l'attenzione mia e dei lettori. Infatti, come lui stesso ricorda e documenta, tale concetto ha una genesi precedente al 1914 - e quindi estranea al nazismo per evidente collocazione cronologica - per poi diffondersi nel periodo tra le due guerre mondiali in ambienti che solo in parte confluirono nel nazismo. Da qui a sostenere che il canonico Bréan facesse opera paganeggiante e filonazista (nonché filounionista), utilizzando un concetto «scoperto» grazie al romanziere francese Saint-Loup, che era stato un collaborazionista durante la guerra, mi sembra che il passo sia lungo. Infatti, il passato nazista di Saint-Loup implica che

anche il concetto di patrie charnelle sia nazista oppure è più corretto affermare che questo stesso concetto, nato in precedenza, fu fatto proprio dal nazismo? In questo secondo caso, è possibile definire nazisti personaggi o gruppi che, pur sostenendo l'idea di patrie charnelle, operarono prima del nazismo, mai aderirono all'ideologia hitleriana e ne furono, anzi, oppositori? Nello specifico, è più plausibile affermare che Bréan, esule in Svizzera per sfuggire ai nazifascisti, fu influenzato da Saint-Loup perché il canonico non divideva le posizioni precedenti o perché il concetto di patrie charnelle era compatibile, quando non originario, con ambienti radicati in un certo tipo di cattolicesimo? Mettere in evidenza la prima ipotesi - documentan-

dola e argomentando come Désandré sa fare in modo ammirevole - costituisce una scelta interpretativa, ma, in quanto scelta, essa è per definizione soggettiva e opinabile. Negare il diritto di criticarla a chi non condivide la medesima posizione ideologica dell'autore rappresenta un limite per la conoscenza storica, così come l'espressione di un pensiero degno dei totalitarismi del secolo scorso, per i quali la verità dei fatti poteva essere modificata in base agli interessi contingenti del partito al potere. L'unico rimedio a me noto per questa pericolosissima deriva è mettere a disposizione di tutti il maggior numero di documenti possibili - una pratica oggi resa possibile da Internet, come dimostra il sito della Fondazione Chanoux sopra ricordato - e accettare il confronto e la discussione sulla propria opera, nella convinzione che ogni critica costituisca un'occasione di crescita e non un delitto di lesa maestà. Questo chiedo e questo chiedo ancora, senza speculare sulle appartenenze partitiche, vere o presunte, dei singoli.



## Cena solidale per sostenere il Progetto «Olio di Arachide» nella città di Djilor in Senegal

Interviene Don Claude Duverney, promotore dell'iniziativa



**Aosta, Venerdì 27 ottobre 2017**

h. 18,30: Messa Chiesa Saint-Martin-de-Corléans;  
h. 19,30: cena solidale al Circolino di Saint-Martin (Viale Europa, 1)

Prezzo 25 euro a persona

Prenotazioni entro lunedì 23 ottobre 2017

Referenti

Vallet Luigino 328.2162264  
Grange Yves 329.7508769

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARI  
OPERAIA VALLE D'AOSTA  
Ass. di volontariato  
DIAGONIA Onlus